

Barbara De Toma, dirigente della divisione Anticrimine della Questura di Torino, afferma che “negli ultimi tempi anche grazie alle direttive della Divisione centrale anticrimine si è rafforzata la capacità di intervento della Polizia e sono state individuate nuove prassi operative che tengono in particolare conto le condizioni psicologiche delle vittime di violenza e dei minori che hanno assistito. La Questura di Torino, seguendo queste indicazioni, sta svolgendo il primo corso di aggiornamento professionale per poliziotti in materia di psicologia. Fra gli strumenti di natura giuridica voglio invece ricordare l’ammonizione del questore nei confronti degli autori di questi reati, che è sempre accompagnato dalla possibilità di fruire del supporto psicologico con l’obiettivo di limitare il rischio di recidiva”.

“Il monitoraggio delle accoglienze in Telefono Rosa Piemonte tra il 1 gennaio e il 31 ottobre 2021 (l’associazione non ha mai sospeso la propria attività neppure durante la pandemia), evidenzia un dato: l’età delle donne accolte si sta abbassando sempre di più. La fascia di ragazze di età inferiore ai 16 anni e soprattutto quella tra i 16 e i 29 anni è, in questa rilevazione, particolarmente presente, così come il numero di minori vittime di violenza assistita e/o diretta”, puntualizza la vicepresidente dell’associazione **Telefono rosa Piemonte Anna Clorinda Ronfani**. “La maggior parte delle accoglienze di donne di ogni età si riferisce alla provincia di Torino (487 donne), seguita dal livello regionale (71 donne) e da quello relativo ad altre regioni (36 donne). La campagna mirata dell’Associazione per il prossimo 25 novembre - conclude - è un manifesto di grandi dimensioni posizionato all’interno delle stazioni della metro torinese. Il tema è quello della violenza economica, poco conosciuto, ritenuto erroneamente una forma meno grave di aggressione, ma nella realtà estremamente efficace nell’ostacolare le donne che vorrebbero intraprendere iniziative finalizzate all’allontanamento dal maltrattante. Perché senza autonomia non c’è libertà”.

“Da una ricerca Ipsos del 2020 per Save the children sugli stereotipi di genere emergono dati interessanti. Il 26% degli intervistati (tutti fra i 14 e i 18 anni) ha per esempio dichiarato di essere stato insultato pesantemente durante un litigio; il 18% di aver ricevuto uno schiaffo durante un litigio e il 39% di aver visto online contenuti che giustificavano la violenza sulle donne. Considerando che il 95% ha detto di avere almeno un account social e che il 53% ha dichiarato che per informarsi e farsi un’opinione si affida ai social, ritengo che questo dato debba far riflettere sul ruolo svolto dai social media e da Internet in generale”, afferma **Ylenia Serra, garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza**. “Risulta quindi fondamentale una profonda attività di prevenzione, di diffusione della cultura del rispetto dell’altro in primo luogo, la promozione della parità di genere e l’educazione alla differenza e all’affettività”.

“Corre l’obbligo - sottolinea **Ornella Toselli, presidente della Consulta regionale femminile** - di esprimerci, ovunque sia possibile, contro ogni forma di violenza e sopraffazione nei confronti della donna in quanto tale, in qualunque modo essa si manifesti. Parlarne, condannarla non è affatto un esercizio poco importante. La condanna diffusa e condivisa contribuisce a creare la cultura che consente di trattare e sentire questo tipo di reati come reati particolarmente aberranti e eticamente ripugnanti. Il diritto all’integrità fisica, alla vita e al rispetto

dei diritti delle donne non solo è una delle principali finalità della Consulta femminile ma davvero un imprescindibile obiettivo per tutti”.

Maria Rosa Porta, presidente Commissione regionale Pari opportunità afferma: “Le cronache dimostrano come abusi e discriminazioni rimangono un problema aperto, una sfida che non siamo ancora riusciti a vincere, a scalfire. Giornate internazionali come quella del 25 novembre ci consentono però di riflettere. La Commissione Pari opportunità promuove il 26 novembre, presso l’oratorio di Sant’Uberto della Reggia di Venaria, un evento di sensibilizzazione contro la violenza di genere. Ricorderemo la figura di Maria Teresa Novara, una bambina dell’Astigiano che nel 1969 venne rapita, abusata e lasciata morire. La ricorderemo attraverso la musica e la danza, grazie alla sensibilità degli studenti del liceo musicale Saluzzo-Plana di Alessandria, ragazzi e ragazze che con la loro testimonianza ci danno un messaggio di speranza e di cambiamento e che dimostrano la necessità di coinvolgere sempre più i giovani sui temi del rispetto e della parità di genere”.

Per **Anna Mantini, consigliera di Parità regionale**, “Finché non si interverrà con un provvedimento sanitario obbligatorio nei confronti del maltrattante, dello stalker, del violento, si farà sempre la conta dei femminicidi e dei loro poveri orfani e le altre vittime collaterali. Bisogna istituire legalmente e velocemente uno strumento di prevenzione. di fianco al tso (trattamento sanitario obbligatorio) creiamo il tro (trattamento riabilitativo obbligatorio) nei confronti di questi soggetti pericolosi. Da ultimo vorrei fare un appello ai giornalisti: basta scrivere “alla base della strage c’è la richiesta di separazione della moglie”. Bisognerebbe scrivere ‘alla base della separazione c’era la violenza di lui’, perché la separazione è una conseguenza non una causa”.

“Recuperare e reinserire chi ha commesso un reato è un compito difficile e delicato, molte volte destinato a fallire – dichiara **Bruno Mellano, garante regionale delle persone detenute** -. Se c’è un campo in cui la recidiva penitenziaria, e cioè il fallimento dell’esecuzione penale in carcere, assume i contorni dell’assurdo e dell’inaccettabile è proprio quello degli autori di violenza. La detenzione di queste persone deve essere fortemente orientata al recupero consapevole per un reinserimento sicuro, un reinserimento che in molti casi non è neanche lontano nel tempo. Appare quindi, con accecante evidenza, come occorra strutturare progetti qualificati, professionali, gestiti da esperti e stabili nel tempo, con un’attenzione specifica alla presa in carico successiva al fine pena”.

“Le politiche integrate sono strumenti importanti di prevenzione, ma la realtà dimostra che non sono ancora sufficienti. Che cosa possiamo fare? Lavorare tutti per accrescere le possibilità di ciascuno”, commenta **Francesca Brancato, referente regionale di Donne in rete**. “Poniamo al centro la tematica del corpo: è sul corpo delle donne che si esprime la violenza. Poi dobbiamo fare uno sforzo di ricerca di significato: la violenza si insinua anche nelle nostre micro relazioni quotidiane. È un problema di trasmissione di un modello relazionale di famiglia in famiglia con ricadute continue, che rende pericoloso uno dei luoghi che dovremmo ritenere sicuro, ovvero la casa, la

famiglia. Infine è necessario stabilire la direzione da seguire: praticare un dialogo aperto fra attiviste, professioniste e chi crea le politiche attive. In ultima analisi l'unica soluzione contro la violenza è interrompere la violenza, anche con azioni di prevenzione, di formazione efficace”.

“In Italia il 31,5% delle donne ha subito qualche forma di violenza fisica o mentale da parenti o amici. Diventa a questo punto determinante la questione culturale per combattere il pregiudizio: il 39,9 % della popolazione crede che una donna sia in grado di sottrarsi a violenza; per il 10,3% le accuse di violenze sono false, il 7,2% è convinto che di fronte ad una proposta sessuale le donne dicano no ma intendono sì”, afferma **Monica Iviglia, segretaria di Cgil Piemonte**. “Dobbiamo combattere gli stereotipi di genere, e anche il mondo del lavoro può fare molto: più di 8 milioni di donne nel mondo, tra i 14 e i 65 anni, ha subito molestie in senso lato. Lo strumento che ormai dal 2019 viene adottato è il Trattato internazionale contro la violenza e le molestie nel mondo del lavoro. Come organizzazioni sindacali proponiamo un coordinamento sindacale su questi temi e la stipula di un accordo regionale che preveda gruppi di lavoro specifici che portino maggiore formazione”.

“Oltre all' ambito familiare la violenza sulle donne si esprime anche sul lavoro, spesso come violenza verbale e mancato superamento di stereotipi che penalizzano anche professionalmente le donne, e ancora le molestie sessuali e la segregazione occupazionale”, dichiara **Silvia Marchetti, componente direttivo regionale di Ugl**. “Le molestie e le violenze sul lavoro sono purtroppo un fenomeno costante in Italia. Quasi il 3% della popolazione femminile attiva per ottenere lavoro, mantenerlo o fare avanzamenti è stato sottoposto a qualche forma di ricatto inerente le molestie e la sfera sessuale. La prevenzione in termini di benessere sui luoghi di lavoro deve essere ampliato non solo contro i rischi fisici ma anche per quelli di natura psicologica. Il benessere lavorativo assume, infatti, centralità per il contrasto delle violenze e del mobbing anche attraverso l'adozione di codici di condotta, diffusi nel pubblico ma ancora poco nel privato, soprattutto nelle piccole e medie aziende”.

Secondo **Anna Zucca, presidente dei Centri antiviolenza E.m.m.a. onlus**, “la realtà piemontese è particolarmente attiva contro la violenza. Grazie alla legge 4 del 2016 'Interventi di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per il sostegno alle donne vittime di violenza ed ai loro figli' è iniziato un processo di riconoscimento delle realtà presenti che da tempo si occupano di violenza. Molto si è fatto in termini di consapevolezza, ancora oggi però la strada da percorrere è notevole. Molti non sanno cosa sia un centro antiviolenza: un luogo di sicurezza e di libertà per ridisegnare il proprio futuro o quello dei figli. Le operatrici dei centri antiviolenza sono professioniste esperte con formazione specifica. Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza non raggiungono il 5%: occorre allora informare e sensibilizzare sul ruolo e sulla professionalità dei centri, e che tale ruolo sia riconosciuto dalla rete antiviolenza territoriale. Il sistema di finanziamento delle strutture di accoglienza ha però bisogno di maggiore attenzione. Oltre 10 mila donne sono state prese in carico nei nostri centri, lo scorso anno in Piemonte”.